

Quando si parla della missione degli sposi, quasi sempre la si fa coincidere con il compito naturale che scaturisce dall'unione di un uomo e di una donna: sono chiamati a volersi bene, ad amarsi, a essere aperti alla vita. Se è così, la grazia sacramentale, la consacrazione nello Spirito viene ridotta a una stregua di benedizione, perché funzioni bene tutto ciò che gli sposi cristiani hanno in comune con tutte le unioni uomo-donna. Così non compare però la bellezza e la novità donata dal sacramento delle nozze, e tantomeno è pensabile una missione legata ad esso.

Se poi scindiamo i due scopi, l'amore e la vita, presi nella loro genericità, ci accorgiamo che la coppia sposata in chiesa sembra avere poco o nulla di originale nei confronti di altre persone o di altre realtà cristiane. Per quanto riguarda l'amore, tutti hanno questa vocazione: anche una comunità religiosa, anche una coppia di conviventi, o di risposati, o due persone sposate solo civilmente hanno una vocazione all'amore.

Se poi guardiamo al compito della vita, anche le ragazze madri o le coppie sopracitate sono attente alla vita.

Qual è dunque l'originalità, la specificità di compito, di missione che gli sposi cristiani hanno nella Chiesa e nel mondo? Cosa hanno di particolare? Lo Spirito Santo che, come dice la quarta prece di epiclesi, "trasfigura" la realtà umana¹, cioè "imbeve", "compenetra" la struttura umana della relazione uomo-donna, genitori-figli: cosa porta di nuovo? Siamo riusciti a individuare che cosa porta di nuovo lo Spirito Santo, e qual è la differenza tra una coppia cristiana sposata in chiesa e una coppia di persone sposate civilmente? Anche chi si sposa civilmente si assume davanti allo Stato un compito: qual è la diversità di compito, di missione, tra chi si sposa civilmente e chi si sposa in Chiesa? C'è solo un contesto religioso? C'è solo una benedizione?

Cerchiamo i fondamenti di questa missione specifica

A questo proposito, lo Spirito Santo ha già parlato, cerchiamo ora di riscoprire questi testi ispirati, per coglierne il significato e la profezia. Definiamo "specifico" la missione che scaturisce dalla grazia del sacramento delle nozze. Questa missione non è legata solo al fatto di essere uomo e donna, perché questo riguarda anche due bellissimi sposi che vanno a nozze civilmente: vogliamo mettere in risalto il legame tra il dono ricevuto della grazia del sacramento delle nozze, dello Spirito Santo, e la missione da compiere.

Il Rito del Matrimonio

Nella Chiesa c'è un detto, *Lex orandi, lex credendi*, che sta a indicare che ciò che è celebrato nei riti è anche ciò che il cristiano vive nella fede: è la sua fede. **Nella presentazione del Rito del Matrimonio si legge (al n. 4, che ha come titolo: *Il significato specificamente cristiano del matrimonio*)-.**

Gesù Cristo da parte sua ha elevato il matrimonio a sacramento; ne ha fatto il simbolo reale che contiene e manifesta la sua unione con la Chiesa, la nuova alleanza.

Se chi si sposa in Chiesa «contiene e manifesta» l'unione di Cristo con la Chiesa, avrà qualcosa da dire: ci sarà un modo, ci sarà una missione che dice questo Per gli sposi, che hanno questa consacrazione per cui «contengono e manifestano» l'unione di Cristo con la Chiesa, non si tratta più soltanto di "vita" e di "amore". C'è qualcosa di specifico, sia nell'amore che nella vita.

Continuiamo nella lettura dello stesso numero del Rito del Matrimonio:

li santifica anche come coppia, comunica agli sposi lo Spirito Santo per renderli capaci di amarsi l'un l'altro con amore di donazione che sia un riflesso del suo sacrificio pasquale e della comunione trinitaria.

L'amore dato agli sposi non è un "amore" generico: c'è amore anche nei conventi, c'è amore nelle comunità, c'è amore in tante associazioni, c'è amore in tante amicizie. Come afferma il Rito, il loro è un amore speciale, un amore che contiene, è un amore di donazione che va assimilato a quello di Gesù che si dona sulla croce, un amore che dice in modo speciale la comunione trinitaria.

¹ Nel rito del matrimonio, la quarta prece di epiclesi afferma: «Trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro».

Questo vuol dire che c'è un modo speciale di declinare la parola "amore" di sposo-sposa, genitori-figli.

Sempre nel Rito (n. 5) si afferma che gli sposi partecipano della fecondità della Chiesa.

Questa parola, "fecondità", riferita agli sposi è presente in tanti documenti, ma ci chiediamo: gli sposi sono fecondi solo perché fanno uno o più figli? Se una coppia non ha figli, non c'è più la grazia della fecondità? E una fecondità da leggere solo nel numero dei figli, o piuttosto da declinare in modo diverso, perché scaturisce dalla grazia del sacramento?

Ancora al n. 5, leggiamo che gli sposi «accolgono e trasmettono il dono della salvezza che viene da Cristo». Ma questo dono va trasmesso solo ai propri figli, oppure ai figli degli altri solo nel caso che gli sposi siano invitati a fare i catechisti? Trasmettere il dono della fede appartiene a un modo normale di vivere per gli sposi oppure è una cosa da vivere solamente se hanno figli, o nel caso in cui siano coinvolti in qualche iniziativa parrocchiale? Nel Rito non c'è scritto che *in alcune circostanze* gli sposi ricevono la grazia di educare alla fede, di trasmettere il dono della salvezza che viene da Cristo. Allora vuol dire che c'è qualcosa, una modalità, che va trovato un modo con cui gli sposi trasmettono il dono della fede che viene da Cristo. Ma quale può essere? Devono fare riunioni? Devono fare prediche?

Sempre nel Rito del matrimonio si afferma (n. 69): «La famiglia diffonde nel mondo luce, pace e gioia». Quale pace? Quale luce? Quale gioia? Anche un corpo bandistico trasmette gioia, anche una comunità di accoglienza trasmette pace, anche chi predica bene trasmette luce. Che differenza c'è? Che tipo di luce danno gli sposi? Su che mondo? In che modo? Che tipo di pace danno? Come un qualsiasi fedele battezzato? O la grazia ha impresso una modalità nuova?

Al n. 86 del Rito leggiamo ancora: «L'unione coniugale dei tuoi fedeli, realizzata pienamente nel sacramento, manifesti il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa». È sufficiente l'amore sposo-sposa, oppure genitori-figli? È sufficiente vivere tutto questo in casa? Chi di voi si è costruito una centrale elettrica per illuminare il proprio appartamento? Se agli sposi col sacramento delle nozze viene data una "centrale elettrica", è solo per illuminare il loro rapporto? Sono partecipi dell'unione di Cristo con la Chiesa solo per farsi luce tra marito e moglie, genitori e figli, o c'è qualcosa di più, c'è una missione scritta dentro?

Al n. 88 del Rito leggiamo: «Diventino vangelo vivo tra gli uomini».

Allora devono fare come i sacerdoti o come i religiosi, o c'è un modo diverso, un modo tipico, specifico, preciso di vivere degli sposi? **Il Rito continua: «Custodiscano nel cuore una profonda nostalgia di te».** Anche qui c'è una missione: custodire una nostalgia, cioè parlare di un altro mondo, di un regno a venire, di una famiglia a venire. Ma anche questo, devono farlo solo per se stessi? Loro due, nel segreto della loro casa, nell'intimità del loro amore, custodiscono una nostalgia di te solo per se stessi? Se tutto quello che abbiamo letto dovessero farlo solo per se stessi, faremmo delle coppie di sposi dei giganti di egoismo spirituale!

Al n. 93 si legge: «Siate testimoni del dono della vita e dell'amore che avete celebrato». Allora comprendiamo che vita e amore vanno illuminati con tutti i diversi aspetti che abbiamo elencato, per non correre il pericolo di pensare a "vita" come alla vita che può trasmettere anche chi si sposa civilmente, e ad "amore" come a quello di una bellissima coppia di conviventi. **Siate testimoni della vita e dell'amore che avete celebrato:** questa è la connessione, perché c'è una vita che avete celebrato, che non è la vita di un uomo e di una donna che si baciano e basta; c'è un amore che avete celebrato, che non è solo il vostro amore, ma è l'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa. Non è sufficiente dire soltanto le parole "vita" e "amore", ma **la vita e l'amore che avete celebrato in questo rito delle nozze.** E questo rito che ci dice la missione, di quale vita e di quale amore gli sposi sono stati rivestiti e che sono chiamati ad esprimere.

La riflessione della Chiesa

Riguardo alla missione specifica degli sposi, esploriamo ora un altro fondamento, il Magistero della Chiesa.

Nel documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* della CEI si legge (n. 32): «Il matrimonio (come l'ordine sacro) ha una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio». Sono parole che possono sembrare un po' antiquate; però, se andiamo a tradurle, sono chiare: significa che il matrimonio ha la stessa finalità dell'ordine sacro. Ordine e matrimonio, pur essendo due sacramenti essenzialmente distinti, hanno il medesimo obiettivo. Qual è lo scopo per cui esiste il sacerdozio, che ripresenta Gesù pastore, ed esiste il sacramento del matrimonio, che attualizza Gesù che ama la Chiesa? Lo scopo è fare una famiglia grande, costruire il popolo di Dio, costruire la famiglia dei figli di Dio.

Sempre nel documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* si legge (n. 43):

Il patto coniugale è assunto nel disegno salvifico di Dio e diventa segno sacramentale dell'azione di grazia di Gesù Cristo per l'edificazione della Chiesa... Segno e strumento dell'azione del Salvatore.

Gesù ha assunto, cioè fatto proprio, il patto coniugale: vuol dire che Egli continua la sua azione salvante attraverso il sacramento delle nozze. È Gesù che continua a salvare. Non ha voluto assumere soltanto la modalità del prete per continuare la salvezza, ha voluto assumere anche la modalità della coppia, della famiglia, per continuare a essere segno della salvezza, segno di questo agire di grazia di Gesù Cristo per costruire la famiglia grande.

Proseguiamo nella lettura dello stesso documento (n.44):

L'amore coniugale cristiano è nel mondo presenza e testimonianza della grazia del Salvatore, che purifica, rinnova ed eleva la realtà umana... Gesù Cristo dona agli sposi un nuovo modo di essere, per il quale sono configurati a lui, Sposo della Chiesa, e posti in un particolare stato di vita entro il popolo di Dio.

Dove c'è una casa di sposi cristiani, lì c'è la presenza della grazia del Salvatore: una grazia capace di trasfigurare la stessa realtà umana, purificare la realtà umana, rinnovare la realtà umana. Una coppia, lì dove vive, dove si trova, è presenza della grazia del Salvatore.

Sono enunciati del 1975, però non hanno ancora trovato consistenza pastorale, perché quando parliamo di Chiesa, parliamo di sacerdoti, religiosi, religiose e laici. Non è sufficiente dire "laico" per parlare di uno sposato, perché lo sposato laico vive in una modalità diversa, ha un contenuto diverso. Il documento lo definisce un «particolare stato di vita». Raramente all'interno della Chiesa quello degli sposi viene considerato come uno stato di vita, forse perché gli sposi stessi devono ancora prenderne coscienza.

Oggi gli sposi fanno parte del mondo laicale, e questo certamente è vero, ma ne fanno parte in un modo specifico, con una categoria specifica. ***Più avanti, nello stesso numero, leggiamo: «Nell'incontro sacramentale il Signore affida ai coniugi anche una missione per la Chiesa e per il mondo, arricchendoli di doni e di ministeri particolari».*** C'è quindi una missione aggiuntiva per gli sposi, illustrata ancora una volta con le parole «doni e ministeri particolari». È incredibile come lo Spirito Santo abbia parlato alla Chiesa, e come sia stato poco ascoltato.

Gli sposi non possono nascondersi dietro la scusa che i sacerdoti non li istruiscono, perché anche i laici sono chiamati ad approfondire il Magistero. La *Familiaris Consortio* non è una lettera scritta ai sacerdoti: è una lettera alle famiglie cristiane, un documento post-sinodale di grandissima importanza.

E allora proseguiamo in questo orizzonte bellissimo. Sentite un altro documento della CEI, del 1981, *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, posto in appendice al documento *Comunione e comunità*-(n. 4).

Nella celebrazione del sacramento del matrimonio (la Chiesa) genera le coppie come cellule vive e vitali del corpo di Cristo... dotate di carismi e di ministeri propri, per una specifica missione nell'annuncio del Vangelo che salva.

Il verbo usato, "genera", indica una novità: vuol dire che dal sacramento deriva una specifica missione, che non è solo quella di fare il papà e la mamma, lo sposo e la sposa, come può fare anche chi si è sposato civilmente: c'è un ministero proprio, una missione specifica che scaturisce dalla grazia. Certo, la grazia eleva la natura, la mette in risalto: non è una grazia che si pone parallela al dato naturale dell'essere sposo-sposa o genitori-figli, o qualcosa che gli si sovrappone, ma è qualcosa che permea la realtà dell'essere sposo-sposa o genitori-figli, per realizzare con essa una missione specifica, un ministero proprio.

Sorprendente è l'affermazione successiva nello stesso documento (n. 5):

Lo Spirito Santo, nel sacramento, fa della coppia e della famiglia cristiana un riflesso vivo, una vera immagine, una storica incarnazione della Chiesa.

Sono parole che hanno una densità spirituale e una ricchezza pastorale incredibili: è possibile "inventare" la pastorale a partire da queste verità teologiche, promuovere una pastorale che metta in risalto queste realtà.

Non possiamo piangere sul sacramento del matrimonio, rammaricarci se la famiglia va male, se le coppie si dividono, quando noi cristiani non abbiamo ancora conosciuto il dono che abbiamo ricevuto, quando ci sono famiglie cristiane che hanno questo tesoro prezioso sepolto sotto terra. Molto spesso mi chiedono: «Cosa pensi della famiglia oggi?». Un'icona biblica mi sembra rispondere nel modo più vero a ciò che in questo momento è la famiglia: «tesoro nascosto, talento sepolto». Proprio perché questo tesoro non viene messo in risalto, non ne vive la bellezza nemmeno la coppia che è coinvolta, rischia di vivere dentro circuiti poveri, sposo- sposa, «io ti do, tu mi dai», «ma se avessimo, ma se potessimo...»: resta intrappolata in circuiti poveri, privandosi del circuito d'amore trinitario che è collocato in essa, del circuito d'amore sponsale di Cristo con la Chiesa che è collocato in essa.

In altri passaggi dello stesso documento *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* si parla della novità che porta in sé il sacramento, del nuovo *habitus* ecclesiale che acquistano gli sposi, della missione specifica che ne deriva. Si trovano ai nn. 7, 8, 10, 11...

Riprendiamo una citazione significativa dal n. 9:

Ora, in forza del sacramento del matrimonio, la loro comunione naturale ed umana diventa segno e ripresentazione della comunione o alleanza d'amore tra Dio e l'umanità, tra Cristo Signore e la sua Chiesa.

Si parte dal dato umano, non lo si tralascia, e questo è ciò che gli sposi cristiani hanno in comune anche con le coppie conviventi, con chi si sposa in Comune, con i risposati, ma poi la parola "diventa" indica chiaramente che c'è una novità: "diventare" vuol dire che nasce qualcosa che prima non c'era, vuol dire che c'è un accadimento. Se un giovane prete decidesse di fare la sua vita, di divertirsi un po', alzarsi tardi al mattino, coltivare l'orto, dedicarsi alle amicizie, ma non celebrasse, non confessasse, non predicasse, non facesse il prete neanche 5 minuti al giorno, saremmo tutti pronti a riconoscere che il sacramento dell'ordine l'ha ricevuto a vuoto. Che dire di tanti giovani sposi, "sacramenti" del matrimonio, sacramenti che sono tali fino a quando si termina la vita, che non danno e non dicono, non ripresentano e non mostrano il tesoro prezioso nascosto in essi?

Da ultimo, come riferimento al Magistero, riprendiamo quello che dice la *Familiaris Consortio* al n. 50:

La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale.

Ancora una volta, di fronte a queste parole, dobbiamo ammettere: esiste una missione, un compito, un ministero specifico degli sposi che scaturisce dalla grazia; quindi per leggere quella missione dobbiamo conoscere la grazia del sacramento delle nozze.

Più avanti leggiamo:

La famiglia cristiana, che nasce dal sacramento del matrimonio, come immagine del patto d'amore di Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa.

Questa espressione della *Familiaris Consortio* basterebbe per una rivoluzione epocale della pastorale: perché vedere la Chiesa solo dove c'è un prete? Perché si è condotti a dire prete = Chiesa? Questo documento post-sinodale, quindi un documento che ha una ricchezza magisteriale straordinaria, afferma che ogni coppia di sposi ha la vocazione a rendere presente Gesù, in modo diverso da quello del prete (questo è indubbio), ma è comunque chiamata a rendere presente Gesù, come lo rende presente il prete. La famiglia dice la natura della parrocchia, la famiglia è chiamata a dire qual è la genuina natura della parrocchia. Mi rendo conto che sono affermazioni ardite, però è tempo che qualcuno cominci a sottolinearle.

Ecco perché non possiamo non mettere l'attenzione sulla grazia del sacramento delle nozze. Quando il Concilio di Trento ha voluto approfondire la grazia del sacramento del sacerdozio, da lì sono nati i seminari, da lì è nata una rivoluzione spirituale. Quando i cristiani metteranno al centro la grazia del sacramento del matrimonio, sarà un'altra epoca di grazia del nostro tempo, perché qui è il segreto di ciò che Dio vuole dire attraverso l'uomo e la donna, lo sposo e la sposa, i genitori e i figli.

Ma perché nel sacramento delle nozze viene comunicata questa grazia? Prendo spunto dal titolo del Convegno sulla grazia del sacramento delle nozze svoltosi a Sacrofano nel gennaio del 2012: «Nello Spirito Santo pienezza di vita»². Lo Spirito Santo è capace di condurre a pienezza di vita una coppia di sposi più di quanto non possa fare una casa nuova: un appartamento nuovo non trasforma il cuore, ma lo Spirito Santo può fare quello che non fa una casa, una vacanza, un vestito, un figlio. Nel sacramento delle nozze viene dato il dono dello Spirito Santo, che modifica, esalta, compie, ricrea lo stato precedente.

Nel documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (n. 39) si parla del sacramento delle nozze come «originalità del momento iniziale», che non rappresenta solo «il primo momento cronologico, al quale seguiranno altri di simile valore, ma costituisce anche e propriamente la sorgente e il fondamento di una nuova situazione di vita che, in forza del sacramento, può e deve essere vissuta in Gesù Cristo e nella Chiesa».

Gli sposi, con il sacramento delle nozze, entrano in una nuova situazione di vita, in uno *status* di vita nuovo.

² Il secondo convegno annuale proposto dalla Fondazione Famiglia Dono Grande, con la collaborazione dell'Associazione *Servi Yamiliae* nell'ambito del progetto Mistero Grande. Gli atti sono stati pubblicati nel volume R. Bonetti - F. Pilloni (edd.), *La grazia del sacramento delle nozze. Nello Spirito Santo pienezza di vita*, Cantagalli, Siena 2012. Per altro materiale del convegno e ulteriori informazioni: www.misterogrande.org.